

IL CENTRO

I centristi mettono in chiaro le loro condizioni: «Entrare a far parte di un esecutivo è un po' come sposarsi, se uno parte senza essere convinto è meglio che lasci stare...»

Casini: il premier si dimetta, non serve un governicchio

Il leader udc: «Berlusconi faccia appello alle forze responsabili»

ESECUTIVO SENZA BASE PARLAMENTARE

«All'inizio avevano 100 parlamentari di maggioranza. Ora non sono in grado di risolvere i problemi degli italiani»

ROMA — «Un governicchio non serve». «E ogni minuto che passa è tempo perso per il Paese». Pier Ferdinando Casini rovescia tutte le responsabilità sul premier che non riesce a superare la sua sindrome di autosufficienza. «Un governo che inizia la legislatura con 100 parlamentari di maggioranza e a cui una componente toglie la fiducia, è un governo che come minimo non ha la base parlamentare per risolvere i problemi drammatici degli italiani». «Serve solo ad andare avanti vivacchiando. Credo che perdano l'occasione per aprire una fase politica nuova che serve all'Italia».

Lo dice da mesi e mesi Casini, che vanta il copyright della mossa ora mutuata da Fini e dal Fli: l'idea di un nuovo governo, di un nuovo programma, e magari del reingresso dell'Udc in maggioranza, ma condizionato all'apertura di una crisi con le dimissioni di Berlusconi, il leader dell'Udc l'ha avanzata da molto tempo. Respingendo il pressing del premier che ha tentato di convincere l'Udc al rientro in maggioranza per fare a meno dei voti finiani e dare scacco al presidente della Camera. Anche oggi Casini è costretto dai gossip e dalla fantasia di certi scenari politici a smentire d'essere pronto all'intesa per un posto

da ministro. «Lo chiedo agli italiani: serve aggiungere un posto a tavola oppure serve qualcosa di diverso che risolva i problemi e le grandi questioni aperte, e non con gli spot?». «Non mi faccio suggestionare dall'offerta di qualche ministero». Il leader udc vuole le dimissioni di Berlusconi, l'apertura di una fase nuova e solo poi trarrà «le conclusioni». Non è dunque affatto automatico che Berlusconi possa guidare quel nuovo governo, anche se un governo «di responsabilità nazionale» non potrebbe nascere «senza esponenti significativi del Pdl». Il gelo verso Berlusconi è lampante: d'altronde il premier deve pagare per aver dilapidato i 100 voti di maggioranza, aver detto che avrebbe risolto i problemi da solo, aver cavalcato la sua «sindrome di autosufficienza», senza però essere riuscito a mantenere le promesse.

Perciò la mossa di Fini, che segue il solco tracciato dai centristi, non può certo dispiacere a Casini. Che dice: «Non mi interessa sapere se è la fine di Berlusconi, mi interessa sapere se si comincia a provare a risolvere i problemi della gente o si tira a campare, il resto mi interessa poco». Lo strappo del Fli con il Pdl? «Dipende da Berlusconi: se vuole cercare di tirare a campare con un governo che non ha nemmeno più la fiducia di una sua componente è un problema suo, ma che sta diventando anche un problema degli italiani: non serve un governo che governicchia, che tira a campare». Servirebbe casomai un governo di «responsabilità nazionale che metta insieme le persone che vogliono risolvere i problemi». Servono, per l'Udc, le dimissioni del governo e poi va aperta «una fase politica nuova». Un governo nuovo? Casini fa un paragone con un matrimonio: «Entrare in un governo è come sposarsi: serve la convinzione. Se non si è convinti di cambiare le

cose, se uno non è convinto che le cose possano cambiare in meglio è ovvio che non va a comprometersi».

Il leader centrista spalleggia i finiani, respinge l'assalto del Pdl che, per reazione, è tornato subito a chiedere le dimissioni di Fini da presidente della Camera. «Chi chiede le sue dimissioni lo sta facendo per un fatto politico, non c'entra nulla con la conduzione di Montecitorio».

Lo scenario, per i centristi, sarebbe chiaro: Berlusconi non vuole mollare, continuerà a galleggiare chissà fino a quando. E il Paese ci rimetterà. L'Udc perciò si preparerà ad affrontare le elezioni puntando sul Terzo Polo. E l'atteggiamento sarà questo: in caso di crisi ed elezioni, l'Udc tratterà con Berlusconi solo dopo il voto e non prima. La scommessa di Casini è riuscire ad essere decisivi al Senato per poi trattare alla Camera. Forte dei sondaggi che parlano di un terzo polo al 15-20%, il partito di via dei Due Macelli punta a essere ago della bilancia se si va alle urne, attraverso la creazione di un nuovo polo aperto ai moderati. «Il terzo polo? Se son rose fioriranno...», dice Casini. Mentre Rutelli immagina già il Kadi-ma italiano.

C.Rz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le posizioni in campo

L'orientamento delle forze politiche in caso di crisi di Governo
(Tra parentesi il numero di deputati e senatori)

Forze di sinistra

Popolari di Italia Domani
(5; 0)

La Destra
(0; 0)

LEGA NORD
BOSSI
Lega Nord
(59; 26)

IL POPOLO DELLA LIBERTÀ
BERLUSCONI
PRESIDENTE
Pdl
(234; 135)

Adc
(1; 0)

Noi Sud
(6; 0)

Governo tecnico per riformare la legge elettorale

FINI
Fli
(37; 10)

DI PIETRO
ITALIA dei VALORI
Idv
(24; 12)

Sel
(0; 0)

Pd
Partito Democratico
Pd
(206; 112)

CASINI
Udc
(35; 5)

ALLEANZA PER L'ITALIA
Api
(6; 3)

Mpa
(5; 3)

ANSA-CENTIMETRI



I leader delle opposizioni

In alto a destra il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. Più sotto, il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani con il numero uno dell'Idv Antonio Di Pietro. A fondo pagina l'attore premio Oscar Roberto Benigni

LA PAROLA CHIAVE

TERZO POLO

È la formula che indica una possibile alleanza tra Casini, Fini, Rutelli e Mpa. Il processo di integrazione tra queste forze è agli inizi, ma già poggia sulla contestazione del binomio Pdl-Pd affermatosi nel 2008. Una sperimentazione è operativa in Sicilia: il presidente Lombardo guida una coalizione Udc, Fli, Api, Mpa, in quel caso con l'appoggio del Pd.